

Rapporti di lavoro

L'intelligenza artificiale entra nelle relazioni industriali

L'inserimento del nuovo sistema negli ambiti della negoziazione può consentire di anticipare i tempi rispetto alle disposizioni normative in materia

di Luca Barbieri e Andrea Rossetti

15 Aprile 2024

Al di là dei fluenti discorsi sulla tecnologia e sui suoi possibili sviluppi, desta attenzione l'urgenza manifestata dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori di definire una disciplina contrattuale con riguardo alle tecnologie in uso nell'ambito delle organizzazioni del lavoro. Il riferimento è volto alla piattaforma presentata lo scorso 20 febbraio da Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro per i lavoratori dell'industria metalmeccanica e dell'installazione di impianti e valido per il periodo 1° luglio 2024 - 30 giugno 2027, nella quale è avanzata la proposta di una regolamentazione in materia d'intelligenza artificiale che tuteli lavoratrici e lavoratori da impieghi distorti.

Più precisamente, è formalizzato l'invito a sperimentare una negoziazione che consenta d'individuare criteri e modalità di gestione e impiego dei dati e dei sistemi di intelligenza artificiale al fine di:

- prevenire e contrastare eventuali e indesiderati impatti negativi sull'organizzazione del lavoro;
- favorire un'equa distribuzione dei benefici che potranno derivare - e che già derivano - dal ricorso a tale tecnologia.

In altri termini, l'intelligenza artificiale diviene oggetto di negoziazione in un settore economico di cruciale rilevanza, ampliando così lo spazio di manovra, per ampi tratti inedito, delle relazioni industriali. Non può sorprendere che essa sia elevata al rango di elemento negoziale nell'ambito della contrattazione collettiva quando solo si consideri l'attenzione da tempo riservata al processo di trasformazione digitale - si veda l'articolo 1-bis del Dlgs 152/1997 in materia di obblighi di comunicazione nell'ipotesi di ricorso a un sistema decisionale o di monitoraggio integralmente automatizzati costituisce peraltro un inatteso quanto forse prematuro esito -, ulteriormente amplificata dall'iter di formazione del regolamento dell'Unione europea.

Con riguardo all'impiego dell'intelligenza artificiale, e alle opportunità e rischi che potrebbero derivarne per il sistema produttivo italiano, la decima commissione della Camera dei deputati ha di recente condotto un'indagine conoscitiva alla quale hanno partecipato, tra gli altri, Confindustria e Confimi così come Cgil, Cisl e Uil; l'indagine, che a tratti rivela una certa apatia progettuale, ha però il merito di riunire in sé osservazioni e interpretazioni sviluppate da differenti prospettive.

Nell'audizione del 1° febbraio, Confindustria ha evidenziato la necessità di:

- definire i principi che saranno posti a fondamento della produzione e utilizzo di sistemi di intelligenza artificiale;
- poter (ambiziosamente) disporre di un impianto regolamentare che sia «interoperabile e compatibile a livello mondiale», adatto a un teatro globale della competizione economica e che assicuri la tutela la proprietà industriale e il diritto d'autore (industrial property) e consenta di promuovere le filiere produttive;
- intervenire sul sistema educativo e d'istruzione, ridisegnando processi d'insegnamento e di apprendimento;
- promuovere una cultura diffusa in materia di sicurezza cibernetica;
- istituire competence centre (digital innovation hub).

Osservando il testo del già richiamato regolamento europeo, che ha raggiunto un proprio assetto pressoché definitivo solo lo scorso 2 febbraio, è possibile constatare come in materia di intelligenza artificiale non sia stata espressamente attribuita una specifica funzione al dialogo sociale, al quale un rinvio, solo accennato, è rinvenibile nel considerandum 165. Per il momento, alla laconicità del regolamento europeo supplisce, almeno in parte, l'indagine conoscitiva della commissione, che offre elementi d'interesse per prefigurare gli ambiti e i temi che potrebbero formare oggetto di un'intesa in sede di contrattazione collettiva.

Ad esempio, non pare possa essere trascurata la necessità per la contrattazione collettiva di affrontare il complesso e articolato tema della valutazione dell'impatto che il diffuso ricorso a sistemi di intelligenza artificiale potrà

riflettere su:

- i modelli produttivi;
- l'organizzazione del lavoro (anche rispetto ai fenomeni discriminatori);
- le professionalità;
- la formazione;
- le politiche retributive.

Peraltro, un'attenzione particolare dovrà essere prestata al periodo di transizione compreso tra l'entrata in vigore del regolamento europeo sull'intelligenza artificiale e la sua effettiva applicazione.

Al riguardo, l'Unione europea ha avanzato la proposta di un Artificial intelligence pact, promuovendo l'impegno delle parti sociali ad anticipare volontariamente il rispetto delle disposizioni legislative in tema di intelligenza artificiale (anticipated voluntary compliance). Con il supporto della contrattazione collettiva, la conformità volontaria anticipata potrebbe favorire una più efficace transizione, assicurando l'affidabilità dei sistemi di intelligenza artificiale (anche ad alto rischio) sin dalle fasi di progettazione e sviluppo.

Perché il patto raggiunga i suoi obiettivi e agevoli concretamente l'applicazione della normativa sull'intelligenza artificiale già nella fase transitoria che si prospetta, è fondamentale che gli attori coinvolti acquisiscano dapprima una profonda consapevolezza delle implicazioni e degli effetti che il ricorso a un sistema di intelligenza artificiale può riflettere sull'organizzazione del lavoro. In tal senso, può essere annoverata tra le proposte più promettenti la possibilità di attribuire al datore di lavoro utente di un sistema di intelligenza artificiale una sorta di attestazione (bollino) che comprovi non tanto la conformità del sistema di gestione, quanto una maturata consapevolezza dei problemi di natura organizzativa e giuridica che è necessario siano conosciuti e affrontati laddove s'intenda attuare un piano d'azione effettivamente efficace.

Inoltre, in un frangente così delicato non può che essere auspicato, al fine di assicurare alla contrattazione collettiva un più ordinato sviluppo nel solco tracciato dall'AI pact, il pronto recepimento dell'accordo quadro sulla trasformazione digitale dell'economia (European social partners framework agreement on digitalisation), siglato il 22 giugno 2020 in forza dell'articolo 155 del Trattato di funzionamento dell'Unione europea.